

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Il malefico Grinch



Ormai si sa, il mondo si divide in due persone: i Grinch che solo al sentire la parola Natale si chiudono in casa e si fingono morti pur di non vedere tutte quelle lucine, quella gente per strada che compra regali, alberi di Natale, Presepi e decorazioni di ogni tipo; e i Piccoli aiutanti di Babbo Natale, quelli che l'albero lo fanno il 3 Novembre, dopo i morti, per sentire già da subito l'atmosfera natalizia, quelli che hanno già fatto la lista dei regali a settembre, che decorano casa come fossero a Las Vegas, che sfornano biscotti dalla mattina alla sera, che com-

prano e impacchettano neanche lavorassero da Amazon. Tra di loro ci sono io, quella che sta nel mezzo, come sempre. Perché vedere tutta quella gente ammassata nei negozi che compra compra e compra e che passa ogni giorno della settimana in cerca del regalo perfetto per i suoi amici, parenti, colleghi, vicini di casa... a me fa "venire su i risi della Cresima" come si dice. Mi viene male, non sopporto tutto quel consumismo che ha rovinato la magia di questa festa. Perché sì, se sono a metà tra il "Grinch" e il "Piccolo aiutante di Babbo Natale" è proprio perché io odio tutto quel consumismo ma amo profondamente le luci, il profumo dei biscotti e della cioccolata calda mentre si fa l'albero, il presepe... amo i regali semplici, che si fanno a mano: una marmellata, dei dolcetti, un barattolo di pensieri positivi... amo la magia della famiglia che il Natale ci regala e ci ricorda che il vero calore nasce dalla condivisione. E non è necessario avere figli mogli e mariti: famiglia sono anche gli amici con cui si condivide una cena natalizia, un aperitivo al freddo tra i mercatini, un film di Natale sotto la coperta... Famiglia siamo anche noi che ci coccoliamo con dolcetti, ci prepariamo un tè caldo, una cioccolata e ci mettiamo sotto le coperte a leggere, a guardare "Mamma ho perso l'aereo" per la duecentomillesima volta. Natale non è frenesia e regali, Natale è profumo di dolci, di spezie, è coccolarsi, è ritornare a vivere la casa e la famiglia.

Alice Colussi

Un Natale al contrario



Siamo arrivati alla 44esima edizione della nostra amatissima Gazzetta del Sole e, per il numero di dicembre, il nostro inflessibile capo redattore dichiara: "il tema di questo mese sarà dedicato alle tradizioni legate al Natale, alle festività, al periodo dell'anno invernale. Buon lavoro a tutti". Confesso che non sono proprio una fan dello scrivere a tema, io sono più tipa da ispirazione del momento e, tra l'altro il Natale, le leggende e le tradizioni non sono proprio il mio forte. Però vi posso raccontare quella che in effetti sta diventando una mia piccola tradizione. Ogni anno, quando si avvicinano le feste e vedo apparire addobbi, luci, pacchetti, panettoni e pandori, io riapro il mio personale cassetto dei sogni. E immagino nei particolari il Natale che

prima o poi vorrei vivere. Anzi, che prima o poi vivrò. In spiaggia, con il sole che splende, il cielo azzurro, la sabbia dorata e il mare cristallino. Una perfetta giornata estiva e io che indosso un bellissimo costume a tema. Sì sì, avete capito bene: in spiaggia, d'estate. Surfisti vestiti da babbo natale che sfidano le onde, pupazzi di neve che diventano pupazzi di sabbia, alberi di Natale, luci e decorazioni in spiaggia, barbecue all'aperto e auguri festosi scambiati tra un tuffo e l'altro. Guardando fuori dalla finestra, la cosa potrebbe sembrarvi bizzarra eppure se vi trovaste in Australia questo periodo dell'anno si festeggia così. Curioso vero?

Monia Rossi

Illustrazione di Silvia Piovani

Pandoro, panettone o panettoncini

Fino a qualche anno fa la domanda che mi ponevo era semplice: pandoro o panettone? Eh... per una golosona come me non arrivava mai una risposta certa, dipendeva dal momento in cui mi veniva fatta la domanda. Perché, siamo sinceri: iniziavo a mangiare i dolci natalizi ad inizio dicembre e poi finivo immancabilmente poco prima di Pasqua. Quindi il periodo era talmente ampio che la scelta era influenzata dall'ultimo dolce mangiato. Se il giorno prima era pandoro, allora sarebbe stato il turno del panettone e viceversa. Non ho mai capito come succedesse che comprassi un solo dolce e poi me ne ritrovassi comunque la casa piena. L'importante è che non fossero troppo "strani", la mia massima variazione sarebbe stata per il cioccolato a cui è difficile dire di no. Ma ultimamente mi ritrovo a vedere un sacco di panettoncini invitanti e la scelta si fa ardua. Perché la parola panettone finisce con one quindi grande, solo che quelli

piccoli magari hanno delle piccole varianti. Grazie anche ai contenitori sempre più colorati e variegati, mi verrebbe voglia di assaggiare mille panettoncini. Ho avuto la fortuna di gustare materiale preparato con cura ed amore da un panificio a Scomigo che ormai non c'è più. Perché diciamocelo: l'amore dà sempre quel qualcosa in più ai prodotti ed in quel locale ce n'era tanto. Quest'anno deciderò di volta in volta di che cosa avrò voglia; riuscirò a stupire me stessa cambiando gusti o rimarrò la classicona?

Katuscia Salmaso



La leggenda del calicanto, il fiore dell'inverno



"Era una giornata d'inverno. Un pettirosso, provato dal freddo e dalla stanchezza, vagava alla ricerca di un riparo. Ma tutti gli alberi che incontrava durante il volo si rifiutavano di ospitarlo, poiché scarni e privi di foglie. L'uccellino arrivò poi nei pressi di un calicanto che, vedendolo affaticato e sofferente, decise di offrirgli riparo tra le sue foglie gialle, cercando di scaldarlo come meglio poteva. Da lassù il Signore

aveva notato il meraviglioso gesto e aveva deciso di ricompensare la pianta di calicanto facendo piovere su di essa un mare di stelle luccicanti e profumate. E fu così che il calicanto iniziò a fiorire solamente nella stagione invernale, inebriando i prati con il suo intenso e dolce aroma." La leggenda ci insegna come questa pianta sia simbolo di un'affettuosa protezione: donare un suo rametto a qualcuno equivale a voler offrire la propria protezione o il proprio sostegno a quella persona, proprio come nel caso del pettirosso, aiutato e salvato dallo stesso calicanto. Il fiore di calicanto non passa mai inosservato perché, con i suoi petali gialli caratterizzati da una macchiolina porpora posta al loro centro, è in grado di illumina-

re intere distese di erba. Si differenzia dagli altri arbusti proprio perché non ama riposarsi nei mesi più freddi dell'anno come loro, ma al contrario, riempie i suoi sottili rami di boccioli dal profumo soave: il suo nome infatti deriva dal greco Chimonanthus, ovvero "fiore d'inverno". Secondo la tradizione, il suo profumo sarebbe in grado di risvegliare mente e corpo, infatti molti sono soliti usarlo per sfregarsi polsi e caviglie con l'obiettivo di rinforzare la propria muscolatura. Se in una fredda giornata d'inverno, mentre state camminando, venite attirati da una piacevole fragranza che sembrerà risvegliare il vostro corpo, ricordatevi del calicanto, e ringraziatelo.

Giulia Fasan

SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledelbigliettinigialli Odv (www.quelledelbigliettinigialli.it)

Il pastore transumante tra fiaba e realtà



Nel periodo natalizio vediamo molti pastori animare i presepi; sappiamo che nella vita reale essi sono schivi e di poche parole, tuttavia sarebbe bello conoscerli un po' di più. Incontriamo così il giovane pastore transumante Loris Carlet, di San Vendemiano (TV), che orgogliosamente ci rivela: "Tutto cominciò nel 2004, quando un pastore passò davanti casa in via Calpena a San Vendemiano e mi regalò un agnellino. Prendermi cura di lui mi appassionò al punto che l'anno successivo ne acquistai un altro, poi un altro, un altro ancora... La passione che ho fin da piccolo per gli animali penso che me l'abbia trasmessa mio nonno paterno Giovanni, classe 1912, che già nel 1938 pascolava le mucche e le pecore nella valle del Posocol di Cordignano. Nel 2013 arrivai ad avere nel mio terreno una ventina di pecore con un

ricovero in legno. Le pecore potevano brucare in un prato di circa 10.000 mq attorniato da vigneti. L'anno successivo, l'erba vicino all'abitazione non fu più sufficiente, in quanto il gregge aumentava per le continue nascite. Mi trovai pertanto ad un bivio: trovare altri prati in nuove località o vendere le pecore, rinunciando così al mio sogno. Inaspettatamente, nell'estate successiva, venni a sapere che il proprietario di una malga tra Sarmede e Cordignano cercava qualcuno a cui affidare un pascolo di 20.000 mq. Accettai la proposta e transumai verso Sarmede tra le incantevoli valli del paese delle fiabe, l'anno dopo ritornai, in quanto mi proposero di far pascolare le mie 30 pecore anche nelle malghe vicine. In autunno, venendo a mancare l'erba in quota, svernai a casa, dove nacque parecchi agnelli: con soddisfazione, le pecore diventarono 50 e nel gennaio del 2015 m'invitarono al Palio delle contrade di S. Antonio Abate a Cosniga per sfilare fra la gente. Il mio gregge ora è composto da circa 300 ovini di razza bergamasca. Per spostarlo lungo i sentieri fino alle radure in quota mi faccio aiutare da tre cani conduttori pastori del "Lagorai" necessari alla raccolta e contenimento del gregge e 3 cani pastori maremmani/abruzzesi che vivono col gregge e sono un otti-

mo deterrente contro i lupi. In autunno e inverno c'è un'alta concentrazione di parti, quindi la mattina controllo eventuali nascite di agnellini. Il pastore è isolato e all'aperto, perciò deve imparare a risolvere le emergenze, deve saper curare da solo gli animali, dev'essere, all'occorrenza, anche veterinario. Tutto questo mi stimola perché diventare veterinario era l'altro mio sogno. Inutile nasconderlo, lontano dalla famiglia spesso sono attorniato dalla solitudine; ascolto la musica, la mia compagnia. La musica è l'altra mia passione! All'età di 14 anni ho iniziato a suonare la chitarra passando poi al basso, esibendomi in pubblico nei locali con delle band, fino a quando ho trascurato la musica per vivere e seguire gli animali. Ho una figlia, Lorelai, che condivide con me l'amore e l'attenzione verso gli animali e l'ambiente. Attualmente pratica l'equitazione, si prende cura dei pony e, come piace dire a me, sussurra ai cavalli. Se Lorelai vorrà seguire le mie orme, tra i fili d'erba, il sentiero è già tracciato. Da quando, nel 2019, è divenuta patrimonio culturale immateriale dell'umanità, la transumanza è stata rivalutata; ora è vista e riconosciuta come forma di lavoro. I nostri passaggi servono alla biodiversità, a migliorare il territorio e limitare l'avanzamento

del bosco. Ogni inverno, sverno dal monte Castellar scendendo a Rugolo, fin piazza Sarmede, con gli animali attraverso le immagini della fantasia, ogni volta una fitta pioggia d'emozioni ci accompagna. Col gregge mi sposto in continuazione alla ricerca dell'erba da brucare; in paese si è creata una affettuosa rivalità per avere il gregge vagante nelle varie proprietà tanto da venir chiamato "il giardiniere ecologico della pedemontana". Ritornare, ripartire, queste strade mi rimangono nel cuore e nella mente, quante case dipinte, ad ogni stagione, vagare. E' mia ambizione ingrandire il gregge vagante e andare più distante. Nei prossimi mesi d'inverno, in pianura senz'altro, c'incontreremo lungo le bianche stradine che danzano per perdersi lontano nella foschia. Beh, se voi passeggiando la mattina, attraverso i prati ricoperti di brina, udirete lo scampanello e il belare del mio gregge, fermatevi. Vi farò accarezzare il fiume di lana che cammina, vi farò pure vedere gli agnellini appena nati, là dove, dall'infanzia il mio desiderio di vivere con gli animali è nato. "Forse si possono inventare nuovi sogni, che nessuno ha mai sognato!" (cit.)

Marta Santin
& Adriano Armellin

Babbo e la renna senza corna



Ci sono "Natali classici" e "Natali alternativi". Vi voglio raccontare un Natale speciale: sono trascorsi esattamente 20 anni, ma lo porto sempre nel cuore come un ricordo indelebile. Ogni 25 Dicembre, come tutti, ho sempre trascorso la giornata in famiglia: mangiare, giocare a tombola, guardare vecchie foto, magari una piccola passeggiata per poi sedersi nuovamente a tavola e riprendere dal punto in cui eravamo partiti. Nel 2003 la mia famiglia però si è allargata: un popolo di nasi rossi è entrato a piedi pari nel mio cuore, così quell'anno scelsi il "piano B", un pranzo piuttosto veloce, e poi di corsa a preparare tutto il necessario, le immancabili trecce, la salopette a righe colorate con la borsa coordinata (gentilmente realizzate da mamma e nonna), qualche gioco di magia, palloncini e pompetta, ed essendo un giorno particolare, alcuni decori natalizi. Fuori faceva molto freddo, ci incontrammo nell'atrio del Regina Margherita (l'ospedale dei piccoli per chi non è di Torino) e una piacevole sensazione di calore non arrivava solo dai termosifoni. In quel periodo ci si abbracciava con grande en-

tusiasmo, purtroppo dopo il covid si è innescato un meccanismo di diffidenza e in particolare in questi luoghi si tende a stare distanti, igienizzandosi spesso. Per chi viene ricoverato non esistono feste, in particolare per i bambini lungodegenti e per i loro familiari, e così la nostra "missione" quel giorno era andare da loro, cercare di alleviare un pochino la noia, strappare dove possibile un sorriso, e rendere quella giornata un po' magica. Balù è stato per me un amico speciale (ora fa il clown fra le stelle) e quel giorno si presentò senza camicia, vestito da Babbo Natale. Aveva con sé un cappello da cane e mi disse "dai Venerdì, indossalo tu" (non vi dico il caldo). Decidemmo che per quel servizio avremmo girato sempre insieme nei reparti: il Babbo e "la renna senza corna"... Tutti quelli che abbiamo incontrato chiedevano perché il caro "nonnetto" vestito di rosso e con la barba bianca girasse in compagnia di un cane...ma in pochi secondi TUTTI sono riusciti ad andare oltre e vedere la renna. Non so per voi...ma per me questa è la magia del Natale! Buona vita a tutti
Silvia, l'invitata da Torino

Il mio amico fantasmino



Dylan si era svegliato presto quella mattina. Aveva appena cominciato le vacanze natalizie e non avrebbe rivisto i suoi compagni di scuola per due settimane, ma era contento lo stesso. Lui aveva un segreto che nessuno sapeva; ogni anno, qualche giorno prima di Natale, un piccolo fantasmino andava a trovarlo e rimaneva con lui a giocare tutti i giorni fino a quando Dylan non si addormentava. Lui era l'unica persona della famiglia che poteva vederlo tanto che la mamma credeva fosse l'amico immaginario che avevano molti bambini. In quei giorni, Dylan aveva scritto la sua letterina a Babbo Natale; quest'anno sotto l'albero avrebbe voluto trovare un gioco che aveva sempre desiderato. I suoi compagni di classe avevano chiesto un telefono con il quale poter giocare ai videogame, ma lui aveva deciso che sarebbe andato per la sua strada. Qualche settimana prima, aveva scoperto un gioco in scatola che lo aveva appassionato. Doveva percorrere un castello con la sua pedina tirando i dadi ed evitare tutte le trappole che lo avrebbero fatto perdere. In una stanza c'era un quadro che lo avrebbe buttato per terra, in un'altra un'accetta che avrebbe fatto cadere la pedina. Avrebbe vinto chi sarebbe riuscito ad uscire prima dal castello. Aveva riso e si era divertito talmente tanto che ave-

va deciso di chiedere quel gioco. Aveva espresso il suo desiderio anche al suo amico fantasmino, il quale gli aveva promesso che se avesse ricevuto quel regalo sarebbe rimasto con lui anche dopo Natale per giocare insieme. La vigilia di Natale Dylan cenò con i nonni e la mamma ma il suo occhio cadeva sempre sotto l'albero di Natale. Nel mucchio di pacchi e pacchetti non vedeva quello che poteva essere grande come la scatola del gioco che desiderava. "Quest'anno non so se potrai ricevere quel gioco" gli disse la mamma, credo che Babbo Natale non l'abbia trovato. Dylan a quelle parole rimase un po' male, ma non importava. Quella sera si chiuse in camera a parlare con il suo amico fantasmino fino ad addormentarsi. L'indomani, il giorno di Natale, lui e la mamma si misero sul divano a scartare i regali. Dylan si accorse subito che c'era un regalo in più. Lo aprì per primo tutto eccitato ed all'interno c'era il gioco che aveva desiderato tanto. "Hai visto mamma? Babbo Natale è riuscito a trovare il mio regalo!" disse Dylan ridendo. La mamma rimase stupita da quel presente inaspettato e per un attimo le parve di vedere a fianco a Dylan, una figura trasparente, dal viso simpatico, che le sorrideva.

Sandro Pezzella

Notte di Natale 2050

Dicembre 2050. Natale si sta avvicinando, accompagnato dalla consueta e trepidante attesa, da parte di grandi e piccini, dell'arrivo dei regali tanto sognati. Essi saranno recapitati direttamente a casa, come avviene ormai da vent'anni a questa parte, dal famosissimo colosso Natalzon, il più performante brand di shopping on line al mondo; l'unico in grado di consegnare gli acquisti effettuati a meno di cinque minuti dall'invio dell'ordine. "Realizziamo i tuoi desideri prima ancora che tu possa sognarli", il motto che echeggia come un mantra su tutto social media. Dal 2030 il brand del Natale è un'esclusiva di Natalzon, che ne ha acquistato i diritti a suon di miliardi di dollari. Basta un semplice click per inviare la propria lettera digitale e ricevere l'oggetto desiderato, con corriere prioritario, la notte tra il 24 e il 25 dicembre. Tutto è pronto per la grande abbuffata commerciale, che farà fatturare trilioni di dollari a Jack Pesos (l'amministratore delegato della Natalzon), quando accade l'imponderabile! Un virus manda in down l'intera rete di server del colosso dell'e-commerce. È panico totale! Subito vengono mobilitati centinaia di tecnici da tutto il mondo,

che lavorano per giorni senza sosta ma anche senza successo. Il crash risulta irrisolvibile. Natalzon è paralizzato. È un disastro! Occorre trovare una soluzione, o sarà il peggior Natale del secolo! Sono le tre di pomeriggio quando Babbo Natale, disteso sulla sabbia dorata di una spiaggia di Tenerife, riceve una chiamata sul proprio cellulare. Trilla la suoneria di Jingle Bells. Sul display in bella evidenza il nome di Jack Pesos. Il vecchio dalla barba bianca si stiracchia, sbadiglia e risponde svogliatamente. Il boss di Natalzon è quasi in lacrime, lo prega, lo supplica, ha bisogno del suo aiuto per risolvere la drammatica situazione dei server bloccati. "Ma io non sono un informatico", osserva Babbo Natale. "Ti prego, torna in pista per quest'anno. Solo tu puoi salvare il Natale ormai!" piagnucola disperato Pesos. Il vecchio dalla barba bianca è dubbioso, titubante, spiega che da quando si è trasferito a Tenerife per curare i reumatismi dopo il pensionamento forzato dovuto alla concorrenza selvaggia dei grandi colossi dell'e-commerce non è più in forma. "E poi elfi e renne hanno tutti trovato nuove sistemazioni in fabbriche di giocattoli e circhi sparsi per il mondo"



conclude Babbo Natale. Pesos però insiste, gli promette qualsiasi cifra, gli offre persino un posto di rilievo nel consiglio di amministrazione di Natalzon. Dopo svariate insistenze, alla fine Babbo Natale cede. "Ma lo farò gratis!" comunica al ricchissimo interlocutore, "perché nessuna cifra potrà mai ripagarmi quanto il sorriso di un bambino che svegliandosi vede il proprio sogno realizzato". E fu così che, quasi per miracolo, Natale 2050 fu salvo. Milioni di letterine cartacee furono evase a tempo di record da elfi assunti tramite agenzia interinale e il 25 dicembre il cielo stellato venne nuovamente solcato dalla sfavillante slitta di Babbo Natale, trainata da otto renne pensionate, richiamate in servizio per l'occasione con voucher di prestazione occasionale. Dopo anni di assenza la magia di tempi ormai dimenticati tornò per una notte a riscaldare i cuori sognanti di grandi e piccini.

Denis Gerotto

Quando cade la neve



Adoro la neve, perché mi regala momenti di magia, vederla mi rasserenava, regalandomi attimi di pura felicità. Svegliarsi la mattina, guardare fuori dalla finestra e trovare tutto bianco e candido è qualcosa di davvero incredibile: è come se ogni cosa andasse a rallentatore. Gli alberi colmi di neve sono splendidi, hanno la capacità di incantarmi, i sensi si fanno più acuti e nel silenzio riesco a

percepire ogni cosa: l'uccellino che svolazza in cerca di cibo, la goccia che cade da un ramo per tuffarsi nel bianco soffice che pare zucchero a velo, i raggi del sole che si riflettono creando una luce quasi argentata. Tutto crea in me stupore. Mi piacerebbe vederla più spesso, ma qui, in pianura, viene a trovarmi molto di rado e così sono io a spingermi verso di lei. Ammetto che in passato sono stata

abbastanza pigra, ma da quando vivo con i miei lupacchiotti la vita da montagna si è fatta più intensa. Non serve dirlo, ma loro impazziscono al solo vederla. La neve risveglia anche il mio spirito bambino, quello che ama fare a palle di neve, che adora sprofondare sulla superficie soffice e che sogna quando la vede cadere. Quanti capitomboli e quante risate fatte con lei. E pensare che mio marito mi ha regalato l'anello di fidanzamento in un giorno di neve, "Stasera andiamo fuori a cena" e io ho pensato: "ma questo è pazzo!". Una follia che contrasta con la tranquillità che trasmette, sono davvero molti i ricordi che essa mi suscita. Quando sono in mezzo al candore della neve tutto si spegne, tutto si attutisce, riesce a mettere ordine e fare chiarezza tra i miei pensieri, a cullare le mie emozioni più cupe dando spazio a quelle felici.

*Bianche suggestioni
colorano il silenzio,
dipingono di eleganza muta
quello che gli occhi vedono.
Il cuore parla
tutto il resto tace.*

Eleonora Brun

Storia di un albero di Natale



L'origine dell'albero di Natale è un argomento piuttosto controverso e incerto. La sua origine più probabile è attribuita all'unione di più tradizioni e usanze pagane che si sono intrecciate tra loro. L'utilizzo di un albero decorato è attribuito sia ai romani che a molte popolazioni celtiche, con un significato simile. Per i romani era consuetudine regalare, alla fine dell'inverno, un ramo decorato di una pianta sempreverde come portafortuna. I celti invece utilizzavano delle piante aromatiche nei loro riti propiziatori, per l'arrivo della primavera, durante i festeggiamenti del solstizio d'inverno. In epoche successive, attorno al XIV secolo, i Cristiani utilizzavano un albero sempreverde per rappresentare l'albero del giardino dell'Eden, adornandolo con delle mele. Probabilmente la scelta dell'abete è dovuta alla forma triangolare per simboleggiare la Trinità. Il primo albero di Natale di cui si ha una testimonianza

è quello della Duchessa di Brieg (Germania 1611), che fece trapiantare in un vaso un abete del proprio giardino, per metterlo nel proprio salone per il Natale. L'abete addobbato con frutti e fiori era un'usanza piuttosto diffusa in tutta la Germania. In Inghilterra è probabile che la tradizione venne importata dal principe Alberto di Germania, marito della Regina Vittoria e da lì si diffuse ulteriormente nelle colonie inglesi e nel mondo anglosassone. Nel 1882 Edward H. Johnson, il socio di Thomas Edison, elettrificò il primo abete. Successivamente nel 1895 il presidente degli Stati Uniti, Grover Cleveland, sponsorizzò l'utilizzo delle lampadine illuminando per primo l'albero della Casa Bianca. Per qualsiasi ragione farete quest'anno il vostro albero, ora sapete che state tramandando un'usanza antichissima e che racchiude più valori e più significati.

Michele Vida "Baudasch"

Anche così sarà Natale



"Janet, sorella cara, sono le due del mattino e la maggior parte degli uomini dormono nelle loro buche, ma io non posso addormentarmi se prima non ti scrivo dei meravigliosi avvenimenti della Vigilia di Natale. In verità, ciò che è avvenuto è quasi una fiaba, e se non l'avessi visto coi miei occhi non ci crederei. Prova a immaginare: mentre tu e la famiglia cantavate gli inni davanti al focolare a Londra, io ho fatto lo stesso con i soldati nemici qui nei campi di battaglia di Francia... e ora risulta che anche loro hanno i nostri stessi sentimenti" (Tom - soldato inglese). Sono auguri volutamente senza colori, come la foto che rappresenta la tregua di Natale del 1914. Auguri che nascono dai sogni, dagli ideali e dai valori di centinaia di migliaia di ragazzi che hanno dato la vita

per 100 metri di terreno, per dei valori di appartenenza, di fratellanza, di solidarietà, di amicizia. Valori che oggi nel mondo sembrano ormai lontani, dimenticati, sconosciuti ma che fortunatamente ancora fanno parte di noi o almeno di molti di noi. Mai come in questo momento storico questo messaggio dovrebbe unirci tutti con la consapevolezza che solo assieme potremo superare difficoltà e ostacoli che sembrano insormontabili. La frase "e ora risulta che anche loro hanno i nostri stessi sentimenti" rappresenta la consapevolezza, la gioia e la scoperta che siamo simili tra i simili, e che non basta una divisa a dividerci. Siamo prima di tutto esseri umani. L'augurio è quello di ricordarci che assieme condividiamo lo stesso percorso, calpestiamo la stessa terra e navighiamo lo stesso mare senza che confini, religioni, lingue, colore della pelle possano mai farcelo dimenticare. Anche così sarà Natale! No alla guerra - NO to war - Non à la guerre - Nein zum Krieg

Andrea Spessotto

#leparoledelsole

Dopo esserti raccontato scatta una foto e condividila usando l'hashtag #leparoledelsole e taggando @lagazzettadelsole



Lenta la neve fiocca



Quando arriva l'inverno, la nostra mente corre veloce verso paesaggi da fiaba: il camino acceso, l'odore del marzapane, la neve che fuori cade lenta, im-

/né-vé/

LA PAROLA DEL MESE

briando tetti e giardini. Anche se da parecchio tempo non siamo più abituati ad assistere alle grandi neviccate di una volta e a fare a gara con gli amici per il pupazzo più bello, tutti amiamo associare l'idea dell'inverno ai fiocchi bianchi che cadono. Due sono le ipotesi etimologiche che spiegano il significato della parola "neve", derivata dal latino: la prima afferma che la radice del termine sia "snig-", ovvero "essere umido", la seconda che sia "snu-", "scorrere". Delle due, l'ultima è forse quella meno esatta, ma senza dubbio la più sug-

gestiva. Mentre la neve "scorre" fuori dalla finestra, posandosi lieve a terra, noi ci riappropriamo della lentezza del tempo che scorre lento dentro le nostre case: apprezziamo un buon libro letto sotto le coperte del divano, la prima tazza di cioccolata dell'inverno, le parole scambiate con i nostri familiari; osserviamo la magia che accade attorno a noi e, per una volta, smettiamo di angosciarci per gli impegni che ci aspettano. A quelli penseremo domani. La vita (lenta) è adesso.

Francesca Tamai

La notte più lunga che ci sia



Che tu sia del team panettone o che tu sia amante dello zucchero a velo sul pandoro, poco importa: è più facile credere a Santa Lucia che mettersi d'accordo sul dolce del Natale. Da Nord a Sud, da Est a Ovest sono tanti i bambini che aspettano la Santa a cavallo dell'asinello nella notte del 12 dicembre. Siracusana di nascita, avrebbe subito un cruento martirio durante le persecuzioni di Diocleziano, profetizzandone però la fine, assieme a quella dell'Impero, e la pace per la Chiesa cattolica. Oggi le sue spoglie si conservano nell'omonimo santuario a Venezia in Campo San Geremia, ma Siracusa ne custodisce alcune reliquie e una statua degna di menzione. Ed è certamente Siracusa il luogo dove la devozione popolare si fa sentire di più: la processione della statua il 13 dicembre

di ogni anno porta le reliquie dal Duomo alla Basilica di Santa Lucia al Sepolcro per poi ritornare al luogo di partenza dopo una settimana. Festeggiata in molte città italiane del Nord tra cui Bologna, Brescia e Mantova, si fa menzione di lei anche in Scandinavia, Croazia e perfino ai Caraibi. Ma cosa rende Santa Lucia un'icona indiscussa delle tradizioni natalizie? La purezza, probabilmente; si tratta di una giovane fanciulla che viene rappresentata vestita di bianco; ma anche la scaltrezza: porta una corona con delle candele per illuminare la strada mantenendo le mani libere; e infine la bontà: i suoi doni in origine erano cibo e aiuto ai cristiani rifugiati nelle catacombe. La sua festa coincideva anche con il solstizio d'inverno, per questo si dice "Santa Lucia, la notte più lunga che ci sia": Santa Lucia è lux via, strada di luce; è il cuore palpitante dei bambini che preparano latte caldo e biscotti senza dimenticare la carota per l'asinello. Alle tradizioni legate a Santa Lucia aggiungiamo anche la simbologia del grano: dalla cuccia siracusana all'usanza croata di piantare semi di grano per questa festa in modo che siano alti per il giorno di Natale. È una festa che riporta alla fecondità della condivisione e alla purezza della verità, è una festa che mette d'accordo tradizioni cattoliche e riti protestanti. Insomma... Che importa poi cosa mangeremo per le feste, se non lo faremo tutti insieme, davvero uniti anche nelle lunghe notti oscure?

Elisa Parise

Se tornassimo bambini?



Mi affascina sempre la discrezione con cui arriva il Natale: le persone, immerse nella corsa sfiancante verso i loro impegni, difficilmente se ne curano. I bambini, al contrario, si accendono ogni giorno un po' di più: la neve, i regali a cui pensare, l'albero da fare, le tante attese vacanze... È finalmente quel periodo! In molti li guardano con sguardo nostalgico, "A tornare indietro... com'eravamo spensierati anche noi...", e frasi dello stesso colore oscillano nelle loro

teste, ormai rassegnate al peso del tempo che passa, alla monotonia delle giornate tutte uguali. Per farla breve, ai loro occhi il Natale è solo il triste promemoria (a cadenza annuale) che ricorda quanto breve sia la felicità. E se questa si dovesse presentare, meglio lasciarla ai bambini. Eppure, la stessa neve con cui giocano i bambini emozionati per gli adulti è, spesso, così fastidiosa; per non parlare di tutte quelle luci e decorazioni esagerate, la musica... Ma

cosa cambia allora in loro, se le stesse cose che un tempo guardavano con gioia oggi hanno perso il loro colore? Forse, il punto è che queste persone hanno trascurato, nella fretta dello stare in questo mondo, il contatto con le cose belle della vita? Hanno messo da parte i momenti di gioia che un tempo li facevano emozionare? Se così fosse, sarebbe il caso di guardare quei bambini e pensare che in fondo noi non siamo così tanto diversi da loro: abbiamo anche noi il diritto di emozionarci nel vedere la neve che in silenzio cade d'inverno. E se tornassimo bambini? Che idea avremmo del Natale? Sarebbe ancora una condanna al ricordo nostalgico?

Federico Zanet



Qui trovi il nostro manifesto

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin,
Eleonora Brun,
Elisa Parise,
Katiuscia Salmaso,
Michele Vida,
Sandro Pezzella,
Monia Rossi,
Andrea Spessotto,
Giulia Fasan,
Francesca Tamai,
Alice Colussi,
Denis Gerotto,
Silvia Piovani, inviata da Torino
Federico Zanet

Grafica

Martina Moret